

Significativa richiesta dei difensori al processo di Torino

I «baroni» sotto accusa per peculato citano Andreotti a loro difesa

Fu infatti l'ex presidente del consiglio a nominare la commissione tecnica che stabilì l'equiparazione dei cattedratici a primari ospedalieri

Dalla nostra redazione

TORINO, 25. L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti è stato citato come testimone a difesa nel processo che si svolge a Torino contro i sommi clinici accusati di peculato per oltre due miliardi di lire ai danni dell'Università. L'istanza è stata presentata stamane dagli avvocati di uno dei clinici ed anche se Andreotti, come ex capo del governo, dovesse avvalersi della facoltà di non comparire nell'aula del tribunale torinese, l'episodio è di per sé significativo, perché conferma che i «baroni» universitari hanno sempre goduto di altissimi «appoggi». Infatti Andreotti, proprio nel periodo più «caldo» dello scandalo delle cliniche, impe-

gnò il governo di centro-destra da lui presieduto nella nomina di una commissione tecnica incaricata di interpretare le leggi, i regolamenti universitari e quelle convenzioni tra ospedali ed università che i sommi clinici hanno invocato a loro difesa, sostenendo di non aver mai versato i quattrini all'Ateneo perché «equiparati» ai primari ospedalieri, ai sensi appunto delle convenzioni. Manco a dirlo, la commissione tecnica governativa, presieduta dal presidente di Sezione del Consiglio di Stato Antonio Papardo, che Andreotti citò come teste, trasse delle conclusioni nettamente favorevoli ai direttori di clinica. Sempre su istanza della difesa sono stati citati come testi l'ispettore del ministe-

ro pubblica istruzione dottor Giuseppe Rapsarda, che eseguì verifiche periodiche nella facoltà di medicina torinese, e il dott. Adolfo Lelli, attuale segretario del Consiglio di amministrazione dell'Università. Infine i difensori hanno chiesto al tribunale di acquisire il «parere» con cui l'Avvocatura generale dello Stato di Roma (organo dipendente dalla presidenza del Consiglio) consigliò all'Università di Torino di non costituirsi parte civile contro i sommi clinici, rinunciando così all'istanza di far vedere i suoi dritti sui due miliardi intascati dai «baroni». Perché la difesa ha deciso soltanto adesso di sparare queste «bionde», quando già si è concluso l'interrogatorio di tutti i sommi clinici? Evidentemente i difensori hanno pensato di correre ai ripari, invocando anche nomi politici come Andreotti ed altri funzionari statali, visto proprio il risultato infelice degli interrogatori. La fruttuosa perquisizione ha fatto il prof. Faustino Brunetti, direttore della clinica otorinolaringoiatrica, al quale i suoi stessi avvocati hanno dovuto affidare una «patente» di individuo sprovveduto. I legali avevano preparato con la massima cura il processo di Brunetti, il quale aveva scritto delle ponderose memorie difensive che sono state consegnate in udienza. Ma quando si è trattato di andare ai giudici, Brunetti si è impampinato, si è lasciato sfuggire parecchie dichiarazioni compromettenti ed è stato costretto a firmare le stesse memorie scritte. Il che, tutto sommato dal punto di vista degli uomini onesti fa onore. Ma gli avvocati hanno fatto il possibile per salvare il «corner», e stamane hanno presentato al tribunale un'altra «ola di udienza», in cui chiedono ai giudici di essere tenuti bene in guardia dalle sole memorie scritte, senza tener conto delle «dichiarazioni orali» di Brunetti, che secondo il documento scritto, rese in udienza in uno stato emozionale, conseguente sia alle proprie note caratteriali sia all'evidente giustificato disagio conseguente al proprio status di imputato. Brunetti, sia detto per inciso, è sempre stato uno dei più autoritari professori della facoltà di Medicina, direttore degli studenti e degli infermieri, che al suo cospetto erano addirittura «tenuti a scartare» sulle parole. Sulla storia delle note caratteriali presenta se non altro il vantaggio di compromettere seriamente la sua autorità.

Una violentissima mareggiata ha provocato una vittima, decine di feriti, gravissimi danni Porto devastato a Palermo: naufragano una motonave e numerose imbarcazioni

Ha ceduto la diga foranea — Rompono gli ormeggi due bacini di carenaggio che si abbattono sulle navi — Colate a picco la «Nuova Ustica», trenta tra yacht e motoscafi, dieci vedette della polizia — Drammatici salvataggi di marinai e navi — Ondata di maltempo su tutto il sud

Deciso dal Tribunale di Palermo

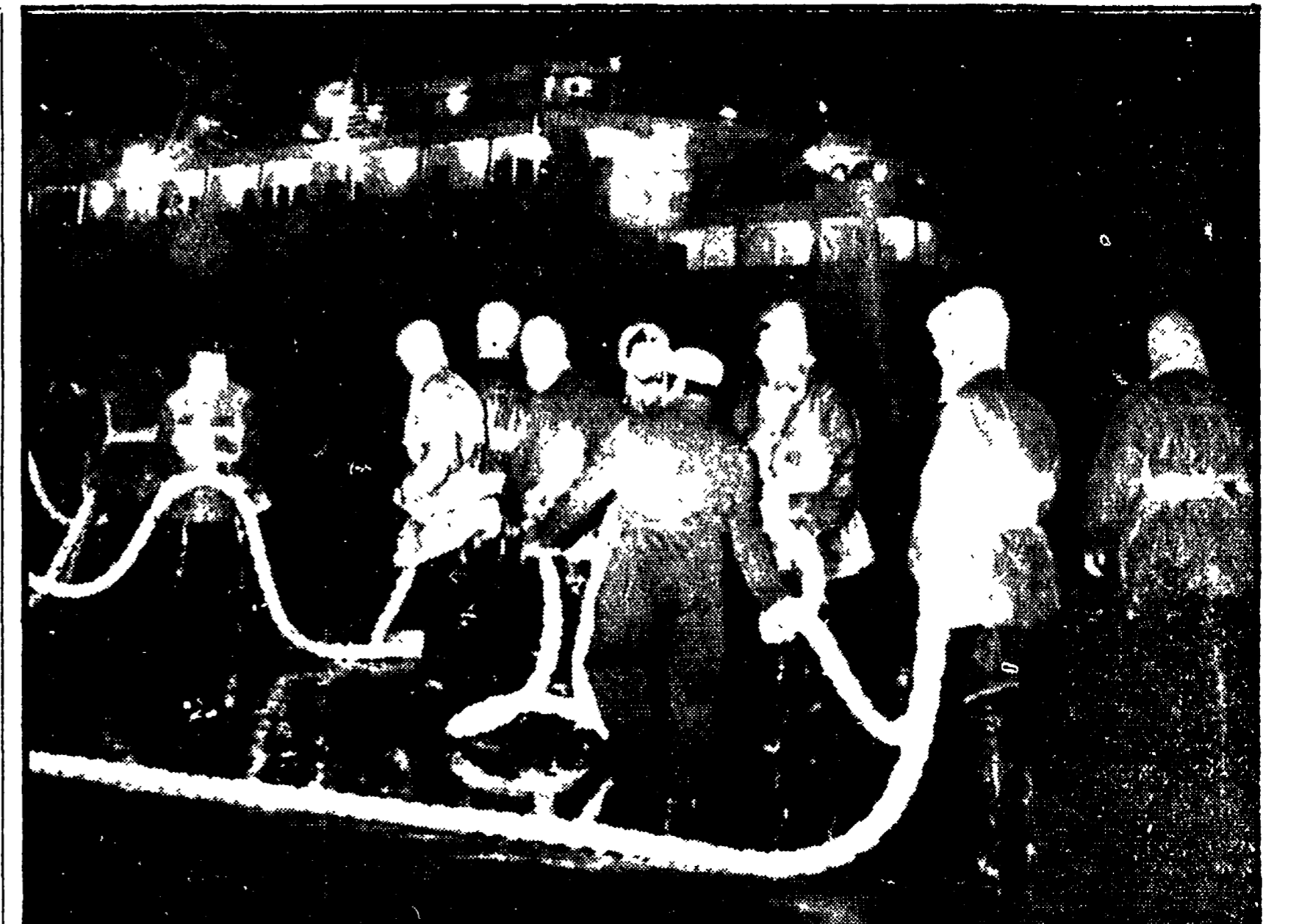
30 mesi di confino per la sorella di Liggio

Identica decisione per Elisabetta Indelicato, la «signora della droga»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. (v.v.a.). La prima sezione del tribunale penale di Palermo ha depositato stamane l'ordinanza con cui ha deciso di inviare per un periodo di due anni e mezzo, al soggiorno obbligato di Spongano, in provincia di Lecce, Maria Antonietta Liggio (per l'anagrafe Leggio), sorella del famoso capomafia corleonese Luciano Liggio. Maria Antonietta, 63 anni, nubile, è la seconda donna, nella storia della mafia siciliana, a subire il provvedimento restrittivo del domicilio coatto; prima di lei, il tribunale di Palermo aveva adottato la stessa misura nei confronti di Elisabetta Indelicato, nota come «la signora della droga» per i suoi rapporti con alcuni dei mafiosi inclusi nella lista del «114». Un'altra donna Antonietta Bagarella, sorella del braccio destro di Liggio, era stata prosciolta dal tribunale, ma il giudice aveva, alla fine, deciso per la sorveglianza speciale. La proposta di invio al con-

fino della sorella del bandito più ricercato d'Italia era stata avanzata dal questore di Palermo in seguito alle indagini svolte a Corleone dal capo di quel commissariato, dottor Francesco Faranda, e dal capitano del carabinieri D'Urso, indagando che avevano accertato come la donna fosse in effetti la rappresentante degli interessi del fratello latitante. L'episodio, che gli inquirenti ebbero modo di accertare attraverso laboriose ricerche catastali e notizie «confidenziali», riguardava l'acquisto, perfezionato nel marzo-aprile di quest'anno, di oltre cento ettari di terreno in località Piano di Scala di Corleone, che era stato quello che si dice un buon affare. Costato 45 milioni (che la donna, coltivatrice diretta, ha pagato tutto in moneta contante) il terreno avrebbe dovuto essere destinato ad un profitto ingentissimo, dal momento che il piano comprensoriale della cittadina prevede appunto lo sfruttamento di quella zona come località di insediamento di una parte del nuovo centro urbano.



PALERMO — I carabinieri tentano di attraccare al molo il postale della linea Palermo-Napoli, che si trova alla deriva. Ore drammatiche nel capoluogo siciliano sconvolto da micidiali raffiche di vento e da violenti acquazzoni. Particolarmente sconvolta la zona del porto, sotto l'infuriare di una tremenda mareggiata che ha distrutto in parte la diga foranea. «Praticamente il porto non esiste più», si è detto alla capitaneria di porto dopo che le onde allissime hanno anche spezzato gli ormeggi dei bacini galleggianti (il più grande pesa 50 mila tonnellate) che si sono abbattuti sulle navi all'ancora e sui moli, aprendo gravi falle. «Qui adesso è mare aperto», si è aggiunto drammaticamente. In effetti si debbono contare anche feriti; e una vittima, un pescatore caduto in mare da una barchetta rovesciata ed annegato. Iniziata alle 19, la mareggiata è ancora violentissima. A mezzanotte il bilancio, molto approssimativo, è il seguente: La motonave «Nuova Ustica» (400 tonnellate di stazza, impiegata sui posti passeggeri della società Sirena, che era stata abbandonata in tempo dall'equipaggio, è affondata per uno squarcio sulla prua. La nave gemella «Nuova Egeide» è squarciata nello scafo. Le ondate la stanno respingendo verso il largo; essa è data ormai per dispersa. C'è un piccolo che si è abbattuto, speronando, sul traghetto «Cangro azzurro». La «Conca D'oro» è stata travolta dai morsi nella zona del porto riservata alle imbarcazioni da diporto e si è schiantata su di esse. Trenta tra yacht e motoscafi sono colati a picco. C'è un piccolo pescatore che si è abbattuto, speronando, sul traghetto «Cangro azzurro». La «Conca D'oro» è stata travolta dai morsi nella zona del porto riservata alle imbarcazioni da diporto e si è schiantata su di esse. Trenta tra yacht e motoscafi sono colati a picco. C'è un piccolo pescatore che si è abbattuto, speronando, sul traghetto «Cangro azzurro».

Riprende il processo al compagno Li Causi

Dossier antimafia in tribunale su Gioia e Ciancimino

Precisa documentazione delle nostre denunce

Il tribunale di Palermo prenderà ufficialmente atto, stamane, della avvenuta trasmissione da parte della commissione parlamentare Antimafia di un'ampia e delicata documentazione che i giudici ritengono indispensabile per le loro valutazioni di merito sulla causa per diffamazione intentata dal ministro Giovanni Gioia e dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino contro il compagno Li Causi che aveva rinviato nei confronti del due notabili de pesanti accuse relative al loro ruolo nell'intreccio mafia-politica. Li Causi aveva parlato nella qualità di vice presidente dell'Antimafia, all'indomani della sensazionale e sempre meno misteriosa eliminazione del procuratore capo Scaglione. Era il maggio '71 in quell'occasione, il prestigioso dirigente comunista aveva ribadito che tutte le clamorose vicende legate alla più recente ondata di criminalità mafiosa (pochi mesi prima c'era stata la sparizione del giornalista Mauro De Mauro; di lì a poco altri sventati delitti avrebbero dimostrato la perdurante difficoltà, in assenza di una reale volontà po-

litica, a sciogliere i focoli non di della delinquenza organizzata) avevano il comune denominatore in «un groviglio di interessi illeciti» al centro del quale c'era, tra gli altri, l'assai discusso Ciancimino, l'uomo nel cui confronti persino il capo della polizia aveva elevato pubblico sospetto. L'allora vice presidente dell'Antimafia aveva chiamato in causa anche Gioia, ricordandone le pesanti responsabilità di natura morale e politica in uno dei casi più fochi ed emblematici del legame tra mafia e sistema di potere. Le querelle di Gioia e Ciancimino hanno costellato in realtà, per la scelta del momento e dell'obiettivo, uno dei più virulenti e gravi attacchi mai portati all'Antimafia. Da allora, il procedimento di processo, le cui prime udienze (tenute il 24 maggio ed il 2 luglio) hanno completamente ribaltato le posizioni di natura morale e politica dell'accusato Li Causi nello accusatore più nobile e implacabile. La conseguente ed importante decisione del tribunale di richiedere all'Antimafia gli atti relativi a Ciancimino e Gioia che costituiscono in pratica la documentazione delle accuse di Li Causi, e l'accoglimento di queste richieste da parte della commissione, hanno d'altra parte fornito una ulteriore verifica della serietà e della obiettività della inchiesta parlamentare e del suo rilievo. Del resto, anche un altro processo chiave, sempre per diffamazione, in corso a Genova contro il quotidiano democratico palermitano L'ORA per la vicenda Scaglione, sta a dimostrare in modo clamoroso il ruolo decisivo che lo incaricatore delle denunce e la parallela iniziativa dell'Antimafia possono avere.

Per l'OMS l'Italia ora è «senza colera»

Tutto il territorio nazionale è «ritornato indenne dall'infezione colerica»: lo ha comunicato ieri ufficialmente all'Organizzazione mondiale della Sanità il ministro della Sanità on. Gui. Al fine di evitare il rischio di ricomparsa della malattia nella prossima stagione estiva, il ministero ha comunicato — sottolinea il comunicato — ha approntato un vasto programma di interventi approvato di recente dal consiglio superiore di Sanità.

g. f. p.

I risultati di una superperizia consegnata ieri al giudice

SOLO LA LANCETTA MINUTI SUL TIMER DI FELTRINELLI

Era stato lo stesso magistrato ad ordinare un supplemento di esami - L'importanza della nuova conclusione alla quale sono arrivati i superperiti

MILANO, 25

L'orologio coi perno di toner che Giangiacomo Feltrinelli aveva con sé la sera del 13 marzo dell'anno scorso a Segrate possedeva la sola lancetta dei minuti. L'ha stabilito i periti, in un'ora supplemento di esame, ordinato dal giudice istruttore Cirio De Vincenzo, col magistrato che dirige l'inchiesta sulla morte dell'editore milanese. Questa storia, come è noto, ebbe inizio quando il consulente di parte, ing. Piazzesi, fece rilevare, appunto, che, contrariamente a quanto stabilito dalla perizia ufficiale, la lancetta dell'orologio «Lucerne» era non già quella delle ore, bensì dei minuti. Venne osservato che l'editore poteva così essere caduto in una trappola, tesaghi da uno dei suoi accompagnatori, fidandosi di un orologio diverso da quello che lui credeva.

Il giovane greco strappato alle galere dei colonnelli



Il giovane greco Themistocles Zestomatis mentre è attraccato la nave «Mediterranean Sea». Il giovane aveva abbandonato il sommergibile greco sul quale prestava servizio militare ed era fuggito clandestinamente dalla Grecia perché non sopportava più le vessazioni in uso nell'esercito dei colonnelli fascisti. Rifugiatosi sulla «Mediterranean Sea», Zestomatis era stato scoperto e arrestato con l'ordine di rimpatrio venuto dalle autorità elleniche. La pressione popolare, dei partiti democratici e dei sindacati hanno però impedito il rimpatrio. Attualmente il giovane greco, che ha chiesto al nostro paese asilo politico, si trova a Trieste. NELLA FOTO: Zestomatis fotografato attorno da dirigenti comunisti e dai portuali anconetani.

Lipotesi, fra l'altro, acquistava una maggiore consistenza per il fatto che ai piedi del traliccio di Segrate era stato trovato un altro orologio, di marca «Logan», del tutto simile a quello impiegato per l'altro attentato di San Vito di Gagesano, con la lancetta delle ore. Come mai — ci si chiedeva — l'editore, per una operazione pericolosa e che richiedeva tempi lunghi, avrebbe impiegato un orologio con la lancetta dei minuti? In presenza di tutti questi interrogativi, il dottor De Vincenzo decise di ordinare un supplemento di perizia.

Pratigista di questi sconvolgenti dramma è Paolo Di Vincenzo, 27 anni, che si trova ora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale civico di Palermo. I medici hanno

in questa direzione sarebbero stati ottenuti risultati importanti. Il primo sarebbe questo: l'orologio trovato a San Vito di Gagesano, con la lancetta delle ore, come era nelle intenzioni, perché si dimostrò inadatto al momento giusto. Venne allora impiegato quello di riserva, che aveva la lancetta in minima. Il secondo risultato: fra gli oggetti sequestrati in appartamenti affittati a nome dell'editore, sarebbero stati trovati numerosi altri orologi con la lancetta dei minuti, eguali a quello di Segrate. Tutto ciò, naturalmente, non cancella gli interrogativi, perché i due minuti non incidono sulle conclusioni già formulate, e cioè che unica e sola causa dell'esplosione della carica era stata la chiusura non prevista del circuito di accensione del detonatore, provocata da taluni gesti bruschi dell'editore. Ma i periti avevano formulato conclusioni anche sulla base delle considerazioni svolte su un orologio che si è poi rivelato completamente diverso.

Disoccupato si spara al petto

Padre di cinque figli era stato licenziato tre anni fa dal cantiere navale — Da allora non era riuscito a trovare un altro lavoro — E' in gravissime condizioni

PALERMO, 25

Disoccupato, padre di cinque figli, per disperazione si è sparato due colpi di pistola al petto dopo avere inutilmente tentato per tre anni di trovare un lavoro. Pratiagista di questi sconvolgenti dramma è Paolo Di Vincenzo, 27 anni, che si trova ora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale civico di Palermo. I medici hanno

espresso riserva di prognosi. Di Vincenzo è uno dei 30 «sabbiati» contrattisti del cantiere navale rimasti senza lavoro da 71 perché la direzione del cantiere per la salvatura delle navi, ha richiesto l'opera di una ditta napoletana. Da allora, il giovane, che abita con la famiglia in due misere stanzette, al piano terra di una casetta, ha inutilmente cercato di trovare un'altra occupazione. Era persino andato a Torino, da dove era però rientrato alcune settimane addietro. Ieri pomeriggio la tragedia, al culmine di una disperazione accumulata dopo un inutile andirivieni dall'ufficio di collocamento. Per fortuna è intervenuta la moglie che è riuscita a disarmarlo e quindi a soccorrerlo.

SUL N. 42 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- MEDIO ORIENTE
- Dalla tregua alla pace (retorica di Agostino Novella)
 - La prospettiva della soluzione politica (di Franco Bertone)
 - Il petrolio come arma (di Gianfranco Poggio)
- Tempi, obiettivi e forme di lotta (di Rinaldo Scheda)
- Conversione al frontalismo? (di G. C.)
- Nelle campagne si toglia la credibilità della DC (di Emanuele Macaluso)
- Energia elettrica: il groviglio delle centrali (di Ludovico Maschiella)
- Nuove prospettive del sindacalismo mondiale (di Fabrizio d'Agostini)
- IL CONTEMPORANEO
- INFORMATICA, ECONOMIA, DEMOCRAZIA
- Nota introduttiva di Giovanni Berlinguer
 - Proposte politiche per un «piano calcolo» italiano (di Napoleone Colajanni)
 - Computers e automazione nell'organizzazione del lavoro (di Lucio Libertini)
 - Calcolatori, riforma regionale e pubblica amministrazione (di Giuliano Bianchi)
 - Indirizzi politici e intervento pubblico (di Ugo De Angelis)
 - Il dibattito teorico sulle scienze dell'informazione (di Bernardino Fantini)
 - L'omaggio di Gulluso a Picasso (di Antonio Del Guercio)

BARI, 25

Una nave greca, la «Messaria», diretta in Grecia, ha lanciato questa sera un segnale di soccorso che è stato captato dalla radiocostiera di Bari-Torre a Mare. La nave, col timone in avaria, è in balia del mare in burrasca a ottanta miglia dalla costa barese. La Capitaneria di porto di Bari ha inviato sul posto segnalato due unità di soccorso. I vigili del fuoco hanno ricevuto numerose telefonate per allargamenti e per comunicazioni pericolanti. Il forte vento ha speperchito tutti i molte case e le tegole abbattute sulla strada hanno danneggiato auto in sosta. Non sono segnalati danni alle persone.

CATANZARO, 25

Un violentissimo temporale, accompagnato da raffiche di vento che hanno soffiato fino a 80 chilometri all'ora, si è abbattuto per tutta la giornata sul Catanzarese. I vigili del fuoco hanno ricevuto numerose telefonate per allargamenti e per comunicazioni pericolanti. Il forte vento ha speperchito tutti i molte case e le tegole abbattute sulla strada hanno danneggiato auto in sosta. Non sono segnalati danni alle persone.

L'AQUILA, 25

Abbandonati nevicati si sono abbattuti sui colli dell'Abbruzzo, dove il manto bianco raggiunge circa il metro sulle vette della Maiella e i due metri sul Gran Sasso. La neve è scesa abbondante anche sull'altipiano delle Rocche di Abruzzo e su alcuni comuni di alta montagna. Castel del Monte, nell'Aquilano, non ha potuto essere raggiunto dalla corriera che collega il paese con l'Aquila.

CAMPORASSO, 25

Continuano sul Gargano le ondate di maltempo con intense nevicate nell'alto Molise e bufera di pioggia e vento nel basso Molise dove risultano allagati decine di ettari di terreno. I motopescherecci della marineria di Termoli sono dovuti rientrare stamane in porto e hanno rinforzato gli ormeggi per le cattive condizioni del mare. La temperatura si mantiene rigida in tutta la regione e in particolare sulla scia: durante la notte è scesa sotto zero mentre a Campobasso ha fatto registrare due gradi durante la notte e solo cinque gradi a mezzogiorno. In molte abitazioni della città manca il riscaldamento a causa della scarsità di gasolio e il disagio per questo motivo è particolarmente sentito in alcune scuole che oggi sono state diserte dalla maggioranza degli alunni.

TRIESTE, 25

Undici gradi sotto zero sono stati registrati la scorsa notte sul monte Lussari del tarvisiano e sui rilievi delle valli del Natisone. Al valico di Fusine la temperatura è scesa a meno sette e in Carnia a meno quattro. La bora è soffiata, tutta la notte sul golfo di Trieste, raggiungendo, questa mattina, raffiche sui 40 chilometri